

Ecco perché va difeso il riordino delle Province

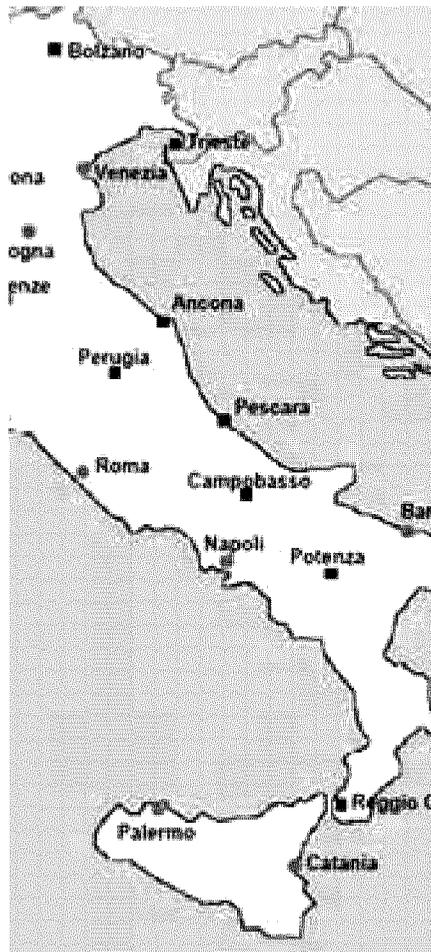
Senza questi Enti il sistema amministrativo non reggerebbe

GIUSEPPECASTIGLIONE*

Dopo giorni di intensa discussione e dibattito, il Senato ha dato il suo via libera al provvedimento del Governo relativo alla revisione della spesa. Un testo complesso, la spending review, che tuttavia contiene al suo interno norme di profondo impatto sul futuro assetto dei governi locali. Mi riferisco in particolare agli articoli che tracciano la strada del riordino delle Province che operano, a partire da queste istituzioni, una importante riorganizzazione dell'amministrazione centrale, periferica e del sistema degli enti locali.

Dopo anni di discussioni, segnati troppo spesso da una sterile retorica che a quanto pare non è ancora del tutto sopita, il Governo e il Parlamento hanno gettato le basi per una trasformazione del nostro Stato, che non mette in discussione i principi dell'autonomia e del decentramento, ma che anzi pone l'accento sulla necessità di modernizzare, efficientare e adeguare a modelli più funzionali i sistemi di governo locale. In questo dibattito le Province sono state poste al centro, per la prima volta cercando di cogliere quanto di positivo potesse emergere da una loro rivisitazione, e abbandonando slogan e falsi proclami. Si è partito infatti da una considerazione, che ormai è chiara a tutta la classe dirigente del Paese e che gli stessi cittadini hanno compreso: l'assoluta necessità dell'esistenza di un ente di governo intermedio tra Regioni e Comuni. Questo assunto è stato raggiunto anche grazie all'opera di informazione, dati alla mano, che l'Unione delle Province d'Italia ha portato avanti: dossier dettagliati che sono stati rilanciati dai media, che hanno saputo coglierne la piena veridicità, e che sono stati considerati dal Governo e dal Parlamento come un contributo importante per fare chiarezza. Personalmente, come Presidente della Provincia di Catania e come Presidente dell'Upi, ritengo che la sfida lanciata dalla spending review debba essere colta pienamente, anche e soprattutto in Sicilia.

Il ruolo delle amministrazioni provinciali è infatti indispensabile nelle Regioni a Statuto Ordinario come nelle Regioni a Statuto Speciale. Sono ancora una volta i dati reali a confortarci in questa convinzione, e non certo le supposizioni o i convincimenti privi di attinenza con la realtà del Paese, a darci ragione. Nessuno che conosca davvero la realtà



italiana, il suo tipico policentrismo basato su piccoli e piccolissimi borghi e su regioni tanto diverse le une dalle altre, può pensare davvero che sparite le Province il sistema tenga. Pensiamo alla Lombardia, con i suoi 10 milioni di abitanti e 1500 comuni; ma anche alla Sicilia, con gli oltre 5 milioni di cittadini e 390 comuni. E' evidente che ci sono funzioni, dalla tutela dell'ambiente all'istruzione ed edilizia scolastica, dalle politiche per il lavoro alla formazione professionale, dalla manutenzione della rete viaria al trasporto locale, che non possono essere gestiti né dalle Regioni - che tra l'altro non dovrebbero proprio amministrare - né dai Comuni, che non hanno risorse, economiche e professionali, in grado di fare fronte a queste competenze. Anche la Sicilia si trova quindi di fronte ad

una straordinaria opportunità: il decreto legge assegna alle Regioni a Statuto speciale, nel pieno rispetto della loro autonomia, la possibilità di adeguarsi alle norme valide per tutto il Paese entro sei mesi dall'entrata in vigore della norma. Il nuovo Governo siciliano che verrà si troverà dunque a dovere decidere come intervenire a riordinare le Province. Purtroppo nella nostra Regione scontiamo alcuni ritardi che, anche in questa occasione, potrebbero rischiare di indebolire il processo: siamo tra le poche regioni, infatti, a non avere ancora istituito il Consiglio delle Autonomie locali, organismo che è chiamato a tenere insieme la concertazione di Regione, Province e Comuni e a cui il decreto assegna un ruolo primario nel ridisegno della mappa delle istituzioni di area vasta.

Abbiamo dimostrato al Commissario Bondi che nelle Province non c'è più spazio per sprechi e consulenze, ma solo per servizi ai cittadini. Vorrei solamente ricordare come nella Provincia di Catania nei prossimi mesi si realizzeranno progetti rivoluzionari come quelli sull'efficienza energetica per le nostre scuole, sulla banda larga per l'interconnessione di tutti i Comuni presenti sul territorio provinciale, nonché di attori importanti nelle dinamiche sociali ed economiche, quali scuole ed ASI, e infine la monorotaia per collegare i paesi dell'area pedemontana...altro che sperperi!

Non appena il nuovo Governo regionale sarà eletto, credo quindi sarà indispensabile insediare, per avviare il dibattito nella sede più idonea. Sarà infatti lì che, ricostruendo intorno a nuove Province il governo locale, si potrà anche operare risparmi di spesa, attraverso la gestione associata delle funzioni e la realizzazione di un più stretto raccordo tra tutte le istituzioni che ci permetta di utilizzare al meglio tutte le risorse che abbiamo a disposizione. Che sono, lo voglio sottolineare, sempre meno, perché se dal punto di vista delle riforme istituzionali con la spending si fa un salto in avanti, i tagli imposti ai bilanci invece sono tali da incidere direttamente sui servizi ai cittadini. Su questo, piuttosto che perdersi in facile demagogia, sarà opportuno concentrare gli interventi di tutte le Autonomie territoriali, che ancora una volta pagano la parte più grande in termini di riduzione dei bilanci dell'intera amministrazione pubblica.

* Presidente della Provincia di Catania e dell'Unione delle Province Italiane

- società
- idee
- cultura
- spettacoli

Una delegazione di rappresentanti d Regioni, Province e Comuni a Palazzo Chigi



Bene la Spending review.

Gli articoli in questione non mettono in discussione il principio dell'autonomia ma permettono efficienza e modernizzazione

